

# Battaglie e carità Zuavi in prima linea

**STORIA** In gran parte contadini olandesi, nell'800 a Roma aiutarono le popolazioni colpite dal colera e combatterono a difesa di Pio IX. E dal loro esempio 150 anni fa nasceva la "Pro Petri sede"

MARIA CRISTINA GIONGO

«**C**ari amici, Elemosiniere generale e membri dell'associazione *Pro Petri Sede*, sono felice di accogliervi di nuovo durante il vostro pellegrinaggio a Roma, proprio all'inizio del periodo quaresimale, in cui portate ancora una volta la testimonianza della solidarietà e della carità che animarono il cuore dei vostri predecessori, i quali non esitarono a donare la loro vita per la Chiesa. Come allora siete adesso accanto a me con grande generosità nei confronti delle persone sole, bisognose, indifese di tutto il mondo. Per questo, cari amici, fratelli e sorelle, vi ringrazio per la vostra fedeltà al mio ministero di successore di San Pietro». Questo il riassunto del discorso che il 24 febbraio scorso papa Francesco ha tenuto ad alcuni rappresentanti della *Pro Petri Sede*, ricevuti in Vaticano nella splendida Sala Clementina. Essa fu costruita nel XVI secolo per volontà di papa Clemente VIII in onore di papa Clemente I, terzo successore di San Pietro, ed è ricoperta da affreschi rinascimentali di immensa bellezza. È usata dal Pontefice per le udienze private a delegazioni di particolare importanza, come il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il collegio dei cardinali, le varie conferenze episcopali. Inoltre, dopo la morte di un Papa, è la sala dove vengono esposte le sue spoglie affinché la corte papale e le delegazioni straniere possano rendergli omaggio prima della traslazione nella Basilica di San Pietro. Ma a chi e a che cosa si riferiva papa Francesco citando i predecessori della *Pro Petri Sede*, i quali offrirono la loro vita per la Chiesa? Voleva sottolineare le origini di questa congregazione di volontari cattolici, tra cui francesi, belgi, lussemburghesi e soprattutto olandesi, che alla fine del 1860 partirono alla volta di Roma per difendere Papa Pio IX in caso di attacchi militari del Regno d'Italia che voleva completare l'unità. Si chiamavano zuavi. Erano giovani di umili origini, spesso contadine, animati da una gran fede ed

un forte senso del dovere. Fra le loro imprese degne di essere ricordate quella dell'estate 1867, quando furono chiamati a soccorrere la popolazione del Lazio meridionale colpita gravemente dal colera. Giunti ad Albano, 42 zuavi comandati dal sergente Serio, napoletano, trovarono il paese in situazioni drammatiche: nella piazza principale erano ammassati cadaveri in stato di decomposizione, in quanto gli abitanti avevano paura di contrarre il morbo dando loro sepoltura. Per tutto il giorno e tutta la notte furono gli zuavi ad inumare le salme abbandonate per strada. Alcuni perirono per essere stati

contagiati dal morbo. A fine settembre i garibaldini tentarono l'invasione dello Stato pontificio, cercando di provocare l'insurrezione cittadina. Mentre i soldati combattevano sui campi di battaglia, un gruppo di loro fiancheggiatori mise in atto un attentato allo scopo di suscitare una sollevazione in città. Il 22 ottobre fu fatta scoppiare una bomba alla caserma Serristori, sita nel rione Borgo; persero la vita 23 degli zuavi lì acquarterati, oltre a quattro civili. Tuttavia la sollevazione popolare non scattò come sperato, grazie anche a decise azioni di polizia, coadiuvate dagli stessi zuavi. Dopo la battaglia di Mentana, il 6 no-

vembre le milizie franco-pontificie vittoriose sfilarono per Roma e furono accolte dal popolo al grido «Viva Pio IX, viva la Francia, viva gli zuavi, viva la religione!». In seguito alla guerra franco-prussiana del 1870 le truppe francesi si ritirarono da Roma. L'esercito italiano, al comando del generale Raffaele Cadorna, ne approfittò per invadere lo Stato pontificio, la cui armata in quel momento era composta da 13mila combattenti, fra cui 3mila zuavi. Ma ai primi colpi di cannone, in cui morirono 11 zuavi, il 20 settembre, il Papa chiese al generale Kanzler di cessare il fuoco. Il loro reggimento fu sciolto

l'indomani. Prima di rientrare in patria si riunirono in piazza San Pietro per salutare Pio IX. Ecco uno stralcio del racconto dello zuavo irlandese O'Clery: «Quando tutti i soldati furono schierati, rivolti verso il Vaticano e pronti a partire, il colonnello Allet fece un passo avanti e, con la voce rotta dall'emozione, gridò: "Mes enfants! Vive Pie Neuf!". Un poderoso evviva proruppe dalla truppa. Proprio in quel momento il Papa apparve al balcone, e, levando le mani al cielo, pregò: "Che Iddio benedica i miei figli fedeli!" L'entusiasmo di quel momento fu indescribibile, commovente. Al pensiero di lasciare il Santo Padre, lacrime di amarissimo rimpianto solcarono le guance di quegli uomini, che avevano sfidato la morte in tante disperate battaglie. Le trombe diedero l'ordine di avanzare e, nel muoversi, la testa della colonna lanciò un'ultima triste acclamazione di "Viva Pio IX!" che, riecheggiata fila dopo fila, fu ripetuta da tutto l'esercito e dalla folla radunata per assistere alla partenza».

Tornati nelle loro terre, gli zuavi dei Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo continuano la loro missione di sostegno per le opere di beneficenza dei successori di San Pietro. Seguendo il loro esempio, 150 anni fa è nata la *Pro Petri Sede*, che attualmente annovera 1.200 associati. Il suo scopo principale è quello di raccogliere sostanziose offerte che vengono consegnate al Pontefice ogni due anni. Tale somma viene destinata a varie iniziative, fra cui il soccorso alle persone colpite da catastrofi naturali, come avvenne nell'alluvione in Pakistan, oppure durante l'epidemia virale causata dal Corona (con l'acquisto di respiratori); ora per aiuti alla Turchia, Siria ed Ucraina. Papa Francesco ha abbracciato con affetto lo "storico" padre spirituale, reverendo Dirk van Kerchove, da anni attivo nella raccolta di fondi (e organizzazione dei pellegrinaggi), insieme alla dirigenza della *Pro Petri Sede* e ai suoi membri: un gruppo unito, sostenuto da tanta fede e amore fraterno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Biella, arte in dialogo col viaggio

Da domani al 18 giugno 2023 a Biella, nei due complessi storici di Palazzo Ferrero e Palazzo Gromo Losa, si terrà la rassegna "Viaggio, Orizzonti, Frontiere, Generazioni", un progetto che ha lo scopo di far dialogare viaggio e arte con l'intento di oltrepassare i confini sociali, geografici e culturali. La quinta edizione apre al pubblico con il consueto Festival inaugurale (da domani a domenica), quattro giorni di incontri e presentazioni di libri con giornalisti, scrittori e fotografi. Proseguirà con mostre ed esposizioni fotografiche.

## E Treviso si tinge di giallo

Al via domani a Treviso la V edizione del Festival "Treviso Giallo". Fino a domenica nel Museo di Santa Caterina si alterneranno molti prestigiosi ospiti, tra i quali Antonia Arslan, Tullio Avoledo, Diego De Silva, Paolo Di Stefano, Fulvio Ervas, Veit Heinichen.

## A Milano l'Auschwitz di Nissim

Viene presentato domani a Milano il libro *Auschwitz non finisce mai* (Rizzoli) scritto da Gabriele Nissim. Presso il Memoriale della Shoah (piazza Edmond Jacob Saffra, 1, ore 18,30), con l'autore intervengono Claudia Mazzuccato, Salvatore Natoli e Stefano Levi della Torre. Modera Marco Vigevani. Saggista e scrittore, Nissim ha fondato e presiede la fondazione Gariwo. Nel 2003 ha promosso a Milano la costruzione del Giardino dei Giusti di tutto il mondo.

## A Rovereto i "Rosmini days" per il filosofo

Al via l'ottava edizione dei Rosmini Days. Giornate con Antonio Rosmini (1797-1855) che si terranno a Rovereto (Trento) da domani al 30 marzo, con conferenze, visite guidate, libri, musica e film. L'iniziativa presenta una serie di manifestazioni, in occasione della nascita (24 marzo 1797) del grande pensatore roveretano, con l'obiettivo di favorire un accostamento accessibile ma rigoroso alla vita e al pensiero di Rosmini e di comprendere la sua durevole influenza sulla vita culturale di Rovereto e del Trentino. Tra i numerosi interventi, quelli di Paolo Pagani (che terrà la lectio magistralis su "Libertà e infinito in Rosmini"), Michele Nicoletti, Giuliano Garduni, Eleonora Bressa, Damiano Simoncelli, Ludovico Gadaleta, Elena Albertini, Sabrina Madeddu, Giuseppe Sava, Chiara Tamanini, Paolo Bonafede, Giulia Robol e Camilla Gazzini. L'evento è organizzato dal comune di Rovereto, Biblioteca Rosminiana, Accademia Roveretana degli Agiati e Università degli studi di Trento. Per info: 0464/452256. (R. Cut.)

## Roma, i 25 anni del museo Casa di Goethe

Inizia domani a Roma il programma delle celebrazioni per il 25° del Museo Casa di Goethe. Domani sera sarà inaugurato "Casa di Goethe intervengono". Si tratta di una serie di interventi ideati in collaborazione con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti Weisensee di Berlino per introdurre nuovi punti di vista e intuizioni contemporanee nella presentazione della collezione permanente. Interverranno Gregor H. Lersch, direttore della Casa di Goethe, Georg Ulrich Großmann, presidente dell'associazione Ask!, Viktor Elbling, ambasciatore tedesco in Italia, Miguel Gotor, assessore alla Cultura di Roma Capitale e gli studenti berlinesi. «L'alloggio di via del Corso dove Goethe visse con altri artisti tra il 1786 e il 1788 si fa teatro dello sviluppo di nuove e innovative prospettive critiche sul "Viaggio in Italia", sul fenomeno dell'italofilia in ambito tedescofono e sulla complessa realtà contemporanea», spiega Lersch. Negli interventi realizzati solo un passo separa gli studi naturalistici di Goethe da uno spazio per la percezione tattile, i tradizionali resoconti di viaggio nell'Italia meridionale dall'attuale zona di contatto con il Nord Africa, le guide di viaggio storiche dalle moderne Lonely Planet. La mostra permanente incentrata sull'epoca di Goethe si apre a questioni centrali che interessano l'Europa contemporanea: il rapporto tra Nord e Sud, il ruolo della donna o la memoria del nazismo. Gli interventi raccontano per la prima volta anche la storia del padre di famiglia ebreo Guido Zabban, sopravvissuto all'occupazione tedesca nascosto nel mezzanino di via del Corso 18. «Nell'immaginario collettivo italiano, Goethe è sinonimo di cultura tedesca e di vicinanza tra Germania e Italia. La Casa di Goethe ormai da 25 anni ricorda il celebre poeta a Roma, senza, però, fermarsi ad un passato musealizzato. Costruisce ponti da Goethe fino ai giorni nostri, grazie alla letteratura e all'arte contemporanea», commenta Elbling. Il 25 marzo, giorno dell'anniversario, il museo festeggia con una giornata a porte aperte.

# De Amicis, il cuore socialista di un uomo d'ordine

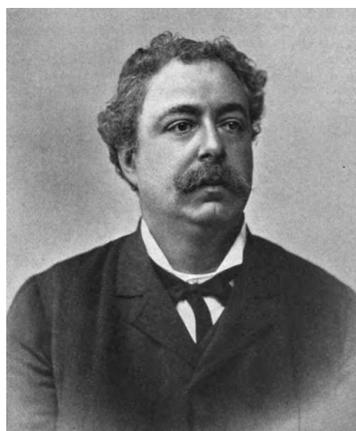
LA BIOGRAFIA

ROBERTO CARNERO

Il titolo della biografia scritta da Giorgio Caponetti, *Avanti! Ma non troppo. L'insospettabile vita di Edmondo De Amicis* (Broschi, pagine 448, euro 20,00), allude al socialismo "moderato" dell'autore del libro *Cuore*. Socialista sì, ma prima ancora uomo d'ordine. Valga su tutti un episodio della giovinezza. Tra il 1866 e il 1867 lo scrittore scapigliato Igino Ugo Tarchetti aveva pubblicato a puntate sul "Sole" il romanzo *Una nobile follia. Drammi della vita militare*, contenente tesi pacifiste e antimilitariste, contrarie al mantenimento della leva obbligatoria e di un esercito permanente. Nello stesso 1867 i vertici militari affidano a un tenentino dalla bella penna, di nome Edmondo De Amicis, la stesura di alcuni "bozzetti militari" che gettassero una luce positiva sugli uomini dell'esercito. Per De Amicis la *Vita militare* (questo il titolo del volume che raccoglierà quegli articoli nel 1868) è una palestra di sana disciplina; i suoi soldati e i suoi ufficiali sono rappresentati più

nelle parate che nelle battaglie; l'esercito è colto nel momento in cui si mette in relazione con il popolo, scendendo per le strade, all'insegna di un ideale di concordia civile. Certo, l'adesione al socialismo era ancora di là da venire. Essa data al 1891, cinque anni dopo la pubblicazione di quel best-seller che sarà *Cuore*, ma l'impostazione ideologica precedente non svanirà mai completamente. Tuttavia sarebbe sbagliato ritenere il socialismo deamicisiano un fatto secondario nella sua esistenza. È anzi una scelta che si riverbera sull'ispirazione letteraria (le opere degli anni '90 saranno sempre più orientate alla denuncia delle ingiustizie sociali dell'Italia crispina), ma anche sulla vita personale, con la separazione dalla moglie (sposata nel 1875), che non accetta la sua svolta politica. De Amicis era nato a Oneglia nel 1846. Abbandonata la carriera militare, intraprende quella giornalistica. Dopo il trasferimento a Torino nel 1871, compie lunghi viaggi, dai quali trae spunto per cronache e reportage. La popolarità raggiunta induce uno dei principali

editori italiani del tempo, Emilio Treves, a commissionargli un libro sulla scuola, *Cuore*, che riscuote subito uno straordinario successo e viene tradotto in molte lingue. Il libro di Caponetti si sofferma anche sui fatti della vita privata, come, nel 1898, il suicidio del figlio Furio, che si uccide con un colpo di pistola all'età di 22 anni. Una tragedia che colpisce profondamente lo scrittore, il quale reagisce al dolore intensificando ulteriormente la scrittura letteraria, fino alla morte, avvenuta a Bordighera nel 1908. L'opera ripercorre l'intera vita di De Amicis in maniera molto efficace, intrecciando i momenti salienti della biografia dello scrittore con alcuni paragrafi autobiografici di taglio narrativo collocati nel presente e scritti in prima persona. Ma anche l'esistenza di De Amicis viene romanizzata: attraverso il ricorso ai suoi scritti e a fonti biografiche rielaborate in forma diegetica. Insomma, un libro dalla struttura originale, che è un bell'omaggio a uno scrittore oggi forse un po' dimenticato.



Nel volume "Avanti! Ma non troppo" di Giorgio Caponetti riaffiorano alcuni episodi sulla giovinezza "militarista" di un scrittore oggi forse un po' dimenticato. Dopo il successo, la svolta politica a sinistra che gli costò anche la separazione dalla moglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA